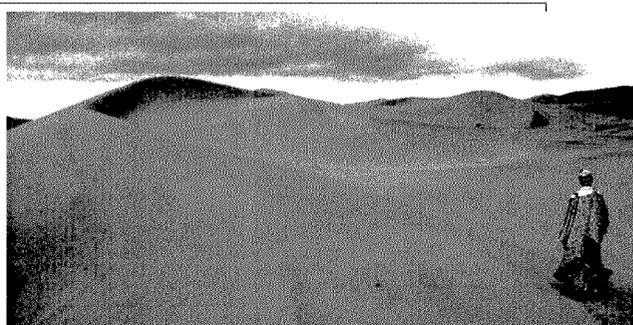


ALESSANDRO SPINA



UNO SCRITTORE IN FRANCIACORTA

Lo scrittore Alessandro Spina e, in alto, un dipinto che raffigura il deserto. All'autore di origini maronite, che da anni abita in Franciacorta, domenica scorsa è stata dedicata una giornata di studi al Monastero di Bose. Spina - si è ricordato nel corso del convegno - non ha avuto la fortuna editoriale che avrebbe meritato.

Nel tempo tuttavia non gli sono mancati gli amici e i sostenitori (da Bertolucci a Bassani, da Moravia a Citati, da Claudio Magris a Sergio Romano, senza contare la fondamentale amicizia con Cristina Campo). «Alla casualità editoriale si aggiunge anche il silenzio dell'accademia - ha osservato Pietro Gelli -. Ma Spina, autore in bilico fra il decadentismo europeo (da Hoffmannsthal al prediletto Mann) e la cultura arabobizantina, non si può ignorare così».

Un moderno padre del deserto

Una giornata di studi al Monastero di Bose ha indagato a fondo la figura e l'opera dell'autore arabo cristiano, che da molti anni risiede nella nostra provincia

Un «moderno padre del deserto»: così Pietro Gibellini ha definito lo scrittore arabo cristiano Alessandro Spina, al quale è stato dedicato un partecipato simposio (folta anche la presenza bresciana) dal titolo «Memento vitae: Alessandro Spina - Uno scrittore nascosto nel deserto», domenica al Monastero di Bose, nell'ambito dei «Confronti» promossi nel centro di Magnano (Bi).

Una «giornata d'onore», in realtà, per l'autore de «I confini dell'ombra», il «romanzone» (ne raccoglie undici) che, edito da Morcelliana nel 2006, ha ricevuto il Premio Bagutta.

Dopo l'introduzione del Priore Enzo Bianchi (ne riferiamo a parte), coordinati da Guido Dotti sono sfilati i numerosi relatori. Il critico Pietro Gelli - che fu tra i giurati nell'anno del Bagutta a Spina - ha ricordato le alterne fortune editoriali di uno scrittore, che ha scelto «come segnali o leit motiv della sua opera» le parole «ombra» e «vita minore». A rendere difficile la vita letteraria di Spina, che avrebbe meritato «un editore forte e continuo, che seguisse la sua produzione nel tempo» (è stato citato da più parti Adelphi per la contiguità di Spina con altri autori della stessa editrice) è stato forse il fatto - secondo Gelli - che «nessuna delle referenze letterarie della sua opera appartiene alla parte italiana: Spina è un unicum nella nostra letteratura, e questo non gli ha giovato, come accadde per Svevo».

Un moderno anacoreta

Il tema del deserto è stato trattato da Pietro Gibellini, che ha evocato la figura di «questo moderno anacoreta» nella sua casa, tra i dipinti più amati. «Il deserto di Spina - ha spiegato il docente bre-

sciano, che è stato tra i più assidui nella recente riscoperta e valorizzazione di questo autore - è un luogo in cui continuamente Spina opera per levare: si tolgono figure, l'orizzonte si fa sempre più smisurato, rimangono la linea del cielo, la sabbia, a preparare il momento di una epifania conoscitiva». «In Spina però - ha aggiunto - il deserto ha sempre qualche figura umana o qualche rovina affiorante. Le rovine emergono dal deserto come elemento di agnizione di sé: il passato in Spina insegna la reversibilità del gioco delle parti». L'autore inoltre racconta in bilico fra «un passato prossimo, un passato remoto e un trapassato remotissimo, il quale emerge come un improvviso riaffiorare di ciò che sta oltre il tempo - l'eterno - che ci riporta al senso delle cose ultime». Al convegno di Bose, Margherita Pieracci (la «Mita» delle celebri «Lettere» di Cristina Campo) rifacendosi alla «Conversazione in Piazza Sant'Anselmo» ed ai testi che Spina ha aggiunto nell'edizione Morcelliana, ha rievocato ed ambientato gli incontri amichevoli fra i due scrittori, accomunati da una «solitudine, che sottolinea il valore dell'amicizia». Francesco Rognoni (Università Cattolica) ha indagato «La commedia mentale» (uno dei testi raccolti in «I confini dell'ombra»), ricordando che «Spina è anche uno scrittore divertente», che ha il merito di «aver tenuto vivo il romanzo-conversazione». L'arabista Luisa Orelli, riferendosi a «Le notti del Cairo», ha riferito sull'arabo

che si intravede dietro la lingua di Spina, in cui sta «tutto il vocabolario intorno a cui si articola il dibattito culturale sull'eredità e sull'identità araba».

La Orelli ha poi puntato l'attenzione sul tema dell'esilio, che - ha spiegato citando l'autore - in Spina è «un caso di esilio assoluto da un paese che non c'è più. Sono partito dall'Africa - scrive Spina -

senza arrivare in nessun luogo. In certo modo non c'è più neppure il luogo da cui sono partito».

L'edizione francese di «Giugno 40»

Il traduttore della recentissima edizione francese di «Giugno 40» (il racconto che colpì la Campo e che fece scoccare la loro amicizia), Michel Balzamo, ha approfondito il romanzo breve «L'onore», ricordando che Spina fa del racconto «il luogo della malinconia», ritrova «una forma di epos e sfiora la parodia, intessendo un legame fragile col mito».

Nel suo bell'intervento, il poeta e curatore di poeti Massimo Morasso, sempre riferendosi a «L'onore», lo ha letto come «cartina di tornasole della pratica dell'estraneità come metodo. Non c'è testo di Spina più impuro e sfaccettato - ha osservato Morasso - tanto che si ha l'impressione di essere entrati in un genere nuovo, musical-letterario, fra melodramma e oratorio». Morasso ha dichiarato la sua predilezione «per lo Spina polifonico, che avvicina decadentismo e postmoderno», in una «ironica autodissolvenza delle pretese di realtà del romanzenesco». «Wagnerianamente - ha concluso - Spina racconta il nostro mondo umano come una grande fantasmagoria sonora dominata dal Fato».

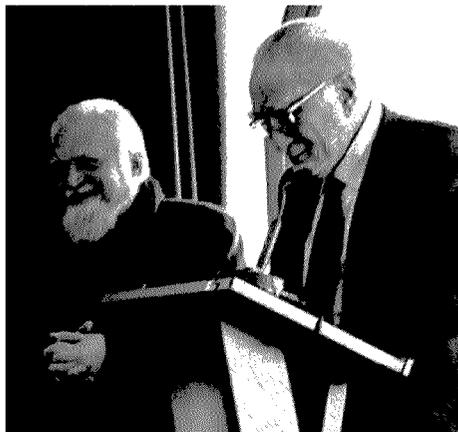
Il direttore editoriale della Morcelliana Ilario Bertoletti ha ricordato che, nelle sue storie di ufficiali, Spina ci ricorda che «l'individuo moderno è

tale in quanto è divenuto problematico». Se in Spina - secondo Bertoletti - «l'azione è labirinto mentale», gli individui vivono il dramma di «un continuo fraintendimento con sé e con gli altri», mentre su loro scorre «il tempo come corruzione». Sono storie di «agnizioni mancate», mentre «la condizione esistenziale è vissuta al pari di una colpa inconsapevole». Nell'essere ponte fra due culture - ha concluso il relatore bresciano - Spina compie «la fatica di un carovaniere».

Ad analizzare «La vedova» (da «Altre sponde»), ci ha pensato Giovanni Tesio, ricordando che nel nostro autore «il romanzo è scienza del possibile», mentre questo testo si rivela come opera di un «esploratore dell'assenza». Roberta De Monticelli ha posto a Spina alcuni interrogativi a partire dalla sua traduzione della «Storia della città di rame» e del comune lavoro fatto con Cristina Campo. Negli atti del convegno, che saranno pubblicati sul numero di «Humanitas» che chiuderà il 2009, sarà pubblicato anche un intervento di Monica Farnetti. Alessandro Spina infine, ringraziando gli organizzatori ed i relatori della giornata, ha reso omaggio al libro di Enzo Bianchi «Il pane di ieri», per il quale ha proposto un sottotitolo ispirato a Hoffmansthal: «Morire riconciliato con la propria infanzia», ed ha concluso (a chiosa anche dell'incontro di Bose): «una cerimonia».

Paola Carmignani

Esperto di solitudine, amico del tempo



■ «Come definire Alessandro Spina? Un esperto di solitudine e un amico del tempo». Sono le commoventi parole con cui il Priore di Bose, Enzo Bianchi, ha salutato l'amico scrittore.

«Il deserto cui si fa cenno - ha spiegato - può avere mille aspetti: quello della solitudine, ma anche quello del venir meno, lungo il cammino, dei volti e delle presenze amate; il deserto dell'incomprensione, dell'indifferenza, di un mondo che si disumanizza e va verso la barbarie. Ma il deserto - ha aggiunto - è anche il limite, che accoglie e rivela. Il deserto fa apparire ciò che c'è, e ne rivela tutta l'autenticità».

Nelle pagine di Spina - ha osservato Enzo Bianchi - «il deserto si interseca con la difficile impresa della relazione umana, della ricerca del volto e dello sguardo». «È una dolcissima consolazione - ha commentato - quando davvero ci si incontra,

un dono divino che eccede sempre ogni previsione, e sorpassa tutti i fallimenti». Per l'autore de «Il pane di ieri», «conoscere Spina è entrare in uno spazio in cui si può constatare che, se due uomini, incontrandosi, si inchinano uno all'altro, la civiltà è salva. Ed è qui - aggiunge - che Spina pratica lo spazio dell'ospitalità non solo quella intellettuale, ma un'ospitalità cordiale. Spina si iscrive nell'orizzonte della sapienza degli incontri, in cui il deserto può anche fiorire per lunghissimi anni, anche se nel deserto si deve accettare di mangiare a volte miele e a volte locuste, luce e solitudine, ed è un luogo in cui si deve lavorare duramente».

Spina, con le sue storie di ufficiali «è un indagatore della grandezza e della miseria dell'umano, e dei misteriosi meccanismi degli incontri». In tutta l'opera dello scrittore - ha concluso padre Bianchi - «quello che mi ha sempre attratto e mi ha percosso è la presenza di una grande umiltà, un'umiltà senza fine, fondamento della gioia dell'incontro con l'amico».

car.

